

◆ *Un'esposizione che torna alla giovinezza, al passato  
C'è un sentimento che alimenta i ricordi  
L'esperienza del raccontare radicata nella vita*

# La memoria di Lalla Romano

## «Poesia del segno»: in mostra quadri e disegni della scrittrice

TINA COSMAI

«Lì c'è tutta la mia vita», ha dichiarato Lalla Romano riferendosi alla mostra che si tiene a Monza fino al 28 novembre 1999, dal titolo «Poesia del segno». Sì, perché è un'esposizione della sua vita e quindi della sua arte, che sono state e ancora adesso sono espressione d'armoniosa convivenza tra pittura e scrittura.

Tra la manifestazione segnica e quella della parola. Dove al fondo c'è un'unica verità che unisce le due espressioni artistiche, ed è il valore della storia, quella personale, colma di verità, di passioni, che prelude ad un valore più grande, quello dell'arte.

Signora Romano, la mostra che si tiene a Monza in questi giorni pone una differenza tra il segno essenziale dei disegni e ciò che è compiutamente ritratto nella pittura. E' come ritrovare l'origine, il segno appunto, di ciò che compiamo, di ciò che definiamo? «Io considero l'arte un fatto intellettuale. Allora il disegno è un accostamento, una forma di quello che sarà la pittura. Il disegno non è la parte sensuale, ma la parte intellettuale. L'arte stessa è un'astrazione. Qualsiasi opera d'arte è una scelta che l'artista fa nel mondo: nel caso della pittura, del disegno, nel mondo visibile. Naturalmente ogni artista segue una certa tradizione».

Nella mostra è delineato il passaggio armonioso dall'arte pittorica all'arte della parola, che lei ha definito ugualmente autorevoli...

«Io credo nell'unità della visione artistica di una persona. Se la sua visione del mondo è una visione d'arte, ci sarà un rapporto,



quasi un'identità fra questi motivi, tra quello che è il segno come disegno o il segno come parola. Io non considero diverse le esperienze interiori, come non le considero affatto oggetto di psicoanalisi. Si può esercitare uno sguardo scientifico sulle opere d'arte, ma per me si tratta di un segno che corrisponde ad una mia emozione. Altro è la questione psicologica per le reazioni che si possono avere da bambini, altro è l'essenza della cosa».

Quindi non c'è rottura tra le due forme d'arte, ma continuità? «Se ci fosse una rottura io sarei una persona che ha seguito le mode; invece io sono una perso-

na che ha trovato il suo linguaggio». Ho trovato i suoi autoritratti più carnali rispetto ai ritratti. E' come mesele si dipinta nella carne? «E' logico. Rembrandt ha fatto quasi soltanto autoritratti, così altri pittori. E' una vocazione che alcuni artisti hanno: servirsi delle proprie fattezze. Io ho cominciato molto presto. Il mio ritratto con gli occhi chiusi è un disegno che ho fatto quando facevo ancora il liceo.

La sensazione di carnalità consiste nella mia maniera di essere. Per me l'espressione artistica è stata una maniera diretta di vivere. Non mi interessano gli altri compiti sociali; non mi interessa nemmeno la morale».

Allora cosa le interessa davvero? «Il mio legame con il mondo e con la vita. Un legame assolutamente privo di scopi pratici. Come ha detto Boccioni, "lascero

questo mondo con il massimo disprezzo per tutto ciò che non è arte».

Cos'è per lei un ritratto, un incontro? «Io non sceglievo le persone a cui fare un ritratto: mi capitava di farli se queste persone si prestavano, se lo desideravano. Certe volte, quando ero giovane, mi accadeva di incontrarle per strada.

Mi ricordo che una volta, incontrai una ragazza, che mi era piaciuta come modella. La feci venire a casa per ritrarla: ma quando io dipingevo, avevo il medesimo rapporto con il modello, sia che fosse una persona o una pietra».

Lei è così sincera nei suoi scritti da essere quasi spietata. Perché? «La spietatezza è l'unica forma di pietà. La verità non è accomodante, nella vita come nell'arte».

Tutta la sua arte e questa mostra, sono una dimostrazione dell'importanza della memoria. Lei parla di un sentimento che alimenta i suoi ricordi, fino ad arrivare ad astrarre dal ricordo un significato. In che senso la memoria diventa arte? «La memoria può essere matrice di arte se però è disinteressata. La memoria è quello che ci ren-



La scrittrice da piccola in una fotografia del fratello Francesco, e un autoritratto di Lalla

de umani, per quanto anche gli animali hanno la memoria e, secondo i fisici, anche la materia ha una forma di memoria. Ma la memoria come l'hanno inventata i grandi artisti è un'altra cosa. La memoria secondo Proust, secondo Manzoni, secondo Leopardi, esprime l'avvicinamento al nulla fondamentale dei valori.

Soltanto confrontandoli con il nulla eterno, risaltano i valori. Cioè: i suoni hanno bisogno del silenzio, i colori dell'ombra, il pensiero è nella meditazione e nel riposo, la musica nel silenzio».

Con questa mostra lei ritorna alle ombre e ai chiarori del passato, della sua giovinezza. Qualcosa è cambiato adesso rispetto al suo rigore iniziale? «Io non credo di essere mai cambiata. Nessun artista cambia mai, perché si nasce sotto questo segno. Naturalmente, ci sono diverse moralità personali. Nel mio caso, io ho sempre saputo che non volevo una trasposizione materiale della realtà ma una visione che partisse

da una sorta di isolamento e perciò una visione assoluta.

D'altra parte, nel mondo dell'arte si fanno delle scelte. Io ho frequentato presto l'arte moderna perché avevo un'amica a Parigi, ho visitato presto le gallerie d'arte e i musei, il mondo dell'arte è un mondo assolutamente libero, però rigoroso: bisogna soprattutto escludere ogni vanità, qualsiasi ombra di attaccamento al potere, al denaro, alla sopraffazione».

Vorrei concludere con una frase molto bella che lei ha scritto: «Della nostra storia nulla vive se non raccontato, cantato». Ci dica qualcosa sulla melodia del raccontare.

«Non è una melodia il raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, cantato, è un mondo assolutamente libero, però rigoroso: bisogna soprattutto escludere ogni vanità, qualsiasi ombra di attaccamento al potere, al denaro, alla sopraffazione».

Vorrei concludere con una frase molto bella che lei ha scritto: «Della nostra storia nulla vive se non raccontato, cantato». Ci dica qualcosa sulla melodia del raccontare.

«Non è una melodia il raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, cantato, è un mondo assolutamente libero, però rigoroso: bisogna soprattutto escludere ogni vanità, qualsiasi ombra di attaccamento al potere, al denaro, alla sopraffazione».

Vorrei concludere con una frase molto bella che lei ha scritto: «Della nostra storia nulla vive se non raccontato, cantato». Ci dica qualcosa sulla melodia del raccontare.

«Non è una melodia il raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, cantato, è un mondo assolutamente libero, però rigoroso: bisogna soprattutto escludere ogni vanità, qualsiasi ombra di attaccamento al potere, al denaro, alla sopraffazione».

Vorrei concludere con una frase molto bella che lei ha scritto: «Della nostra storia nulla vive se non raccontato, cantato». Ci dica qualcosa sulla melodia del raccontare.

«Non è una melodia il raccontare, ma raccontare o cantare significa trasformare, l'esperienza diretta della realtà in qualcosa che va al di là, pur essendo radicato nella materia e nella vita. Perché l'artista è anche un essere molto sensuale. Se ama i problemi della conoscenza può essere anche un filosofo, ma non è questo l'arte. L'arte è una maniera di vedere il mondo disinteressatamente».

Il mondo del raccontare, cantato, è un mondo assolutamente libero, però rigoroso: bisogna soprattutto escludere ogni vanità, qualsiasi ombra di attaccamento al potere, al denaro, alla sopraffazione».

### IN BREVE

#### Morto Wildeblood scrittore «maledetto»

È morto in un sobborgo di Londra, all'età di 76 anni, lo scrittore «maledetto» Peter Wildeblood, paladino delle battaglie omosessuali in Gran Bretagna. Nel marzo 1954 Wildeblood, all'epoca giornalista del «Daily Mail», fu condannato a 18 mesi di carcere per omosessualità. Il suo nome finì al centro di un caso giudiziario celebre, lo scandalo che coinvolse anche Lord Montagu, che le cronache dell'epoca paragonarono all'incarcerazione di Oscar Wilde nel 1895 sempre per l'accusa di omosessualità. L'affaire Wildeblood-Montagu ebbe una diretta influenza sul Wolfenden Committee, che nel 1957 propose la depenalizzazione dei rapporti omosessuali privati tra adulti consenzienti, recepita poi da una legge britannica del 1967.

#### Assegnati premi Balzan 1999

Consegnanti ieri i premi Balzan, emanazione dell'omonima fondazione italo-svizzera. Hanno ricevuto l'ambito riconoscimento il genetista Luigi Luca Cavalli-Sforza, lo storico britannico John Elliott, il matematico russo Mikhail L. Gromov e il filosofo Paul Ricoeur. La fondazione ha anche annunciato numerosi nuovi premi per il prossimo millennio e per il Giubileo tra cui un importante premio per la pace.

#### Assisi verso la fine dei restauri

Giovedì 18 novembre al ministero per i Beni e le attività culturali, il ministro Giovanna Melandri e il custode del Sacro Convento di Assisi, padre Giulio Berettoni, presenteranno la fine dei restauri della basilica di San Francesco ad Assisi danneggiata dal terremoto. L'annuncio era atteso anche in previsione dell'ormai prossimo Anno Santo.

#### A Torino, Salone dei Beni culturali

Novità al terzo Salone dei Beni Culturali, che si inaugura oggi al Lingotto di Torino. Dopo aver scandagliato il mondo dei monumenti storici e dei beni archeologici, quest'anno gli organizzatori hanno deciso di allargare la sfera d'interesse della manifestazione a forme di cultura diverse, dall'arte contemporanea al cinema, dalla scienza all'informazione. Per cinque giorni l'ex fabbrica di automobili Fiat diverrà così un palcoscenico sul quale si alterneranno proiezioni cinematografiche e laboratori didattici, tavole rotonde e seminari, il tutto fra stand che ospiteranno mostre di importanti progetti (come il restauro di Venaria Reale. Ma il vero protagonista della kermesse sarà il convegno: ne sono previsti di ogni genere, da quello sui beni culturali e sviluppo del territorio a quelli dedicati ai ragazzi, al volontariato culturale, alla letteratura, al restauro dei dipinti della Cappella Sistina.

### SEGUE DALLA PRIMA

## PENA DI MORTE

stata ritirata. Il governo dell'Ue non usa la parola «ritiro» e non la accetta, ma fatto sta che la richiesta è bloccata a tempo indeterminato, in attesa che qualcuno la tiri fuori e ne tenti il rilancio da zero. Tutto questo è avvenuto con pochissime e confuse spiegazioni: la moratoria era una iniziativa italiana, e il ministro degli Esteri italiano ha temuto (queste sarebbero le sue dichiarazioni) che la moratoria venisse inquinata da compromessi, che sarebbero partiti dall'Egitto, da Singapore e da altri stati: di fronte a questo pericolo, era meglio mantenere il testo intatto, per usarlo in altro momento.

Ci sia permesso di dissentire totalmente. Perché questo significa: che chi sta per essere ucciso sarà ucciso, senza che l'Europa compia questo atto, che era nella volontà dei suoi popoli; che anche l'esecuzione capitale vien trattata come qualsiasi altra questione internazionale, di esportazione e di importazione, di tasse e di dogane. Noi (opinione pubblica, morale comune, religione, senso del di-

ritto, psicologia) avevamo premuto su chi governa l'Europa perché ne facesse una questione di civiltà, chi governa ne fa una questione di opportunità. Sarebbe civile che più nessuno fosse ammazzato dagli stati, ma è opportuno che per intanto gli ammazzamenti continuino. In America un gruppo di autorità religiose e personali ha inscenato una protesta con sette cosiddetti «morti viventi», cioè condannati salvati all'ultimo momento, quando si scoprì che erano innocenti. Su questo esempio si uniscono alla richiesta di una moratoria anche molti favorevoli alla pena di morte, perché sono spaventati dai troppi errori, sentenze frettolose, giudici parziali o razzisti. Diciamo subito che questa campagna non ci appartiene, e non colma neanche minimamente il vuoto di questa giornata: chi è contro la condanna a morte non lo fa per salvare gli innocenti, lo fa per salvare i colpevoli. Se ammettiamo che i sicuri colpevoli vadano a morire, ammettiamo tutta intera la condanna a morte. Perciò non riusciamo a capire come potrebbero l'Egitto e Singapore e gli altri stati a cui allude il nostro ministro degli Esteri «annacquare» la moratoria. Una moratoria della morte non si può annacquare. O si uccide o non si

uccide. Avrebbero chiesto, quegli stati, che i casi dubbi venissero sospesi, ma i casi certi processero pure? Ma questi non sono stati con i quali si potrà mai venire a un'intesa, se sono per il diritto di uccidere era bene che noi lo sapessimo, che il mondo lo sapesse: così, di fatto, ritirando la richiesta, l'Europa copre gli stati che vogliono uccidere, gli permette di nascondersi, di applicare una posizione della quale non portano le conseguenze. Molti degli stati che praticano la morte non rendono note né la data né il modo. Ci sono stati che uccidono per schiacciamento o per decapitazione. È impossibile sperare che sui tempi vicini o medio-lontani cambino. Tra gli Stati che uccidono ci sono molti degli Stati Uniti, e c'è la Cina.

Può darsi che questa della moratoria sia una battaglia impossibile da vincere. Questo non cambia niente: è necessario combatterla. L'Europa doveva combatterla non perché è una battaglia facile, ma perché è giusta. Rinunciando a combatterla, ha dato al mondo l'impressione di non crederci o non tenerci.

E così, di fatto, da oggi quella causa è più debole: cosa che nessun europeo voleva.

FERDINANDO CAMON

## LA RICETTA DI EUROLANDIA

della finanza pubblica sono gli Stati Uniti a stare meglio dell'Europa, potendo contare su un persistente avanzo, contro un sia pur decrescente disavanzo in Eurolandia. La disoccupazione, infine, rimane il punto dolente del confronto. Gli Usa che continueranno a mantenerla attorno al 4,5 per cento mentre Eurolandia non riuscirà a portarla al di sotto del 9 per cento nel 2001.

I dati che abbiamo riassunto sono frutto di proiezioni e non vanno, naturalmente, considerati immutabili. Sono però utili per ragionare sul quadro e i limiti entro il quale la politica economica delle due aree - e in particolare quella dell'Unione - potrà operare. Innanzitutto crescita e bilancia corrente, letti assieme suggeriscono che, nel medio periodo, l'euro dovrebbe rafforzarsi rispetto al dollaro. Si tratta di una prospettiva che potrebbe preoccupare nella misura in cui

l'Europa, ma soprattutto Eurolandia, decidessero di affidare alle esportazioni il ruolo di motore principale della crescita. Lo stesso quadro però andrebbe interpretato diversamente se l'Europa decidesse di comportarsi come quella che è una grande economia sostanzialmente chiusa che deve affidare allo sviluppo della domanda interna, consumi e investimenti, il sostegno della crescita. In questo contesto il tasso di cambio dell'euro dovrebbe svolgere un ruolo residuale, e il suo, possibile, apprezzamento dovrebbe aprire spazi per un progressivo allentamento della politica monetaria grazie al ruolo di contenimento sulle pressioni inflazionistiche (che, comunque dovrebbero rimanere assai limitate).

Anche sul piano della politica fiscale, comunque, i margini, in Europa dovrebbero allargarsi, ma va precisato in che senso. Il progressivo stabilizzarsi delle finanze pubbliche dell'area euro sta facendo venir meno i timori che, una volta fatta la moneta unica, i paesi membri, soprattutto quelli considerati indisciplinati, ne avrebbero approfittato per abbandonare il rigore fiscale (e per questa ragione si è voluto adottare il patto di stabilità). Le politiche adottate, al contrario, sono e continueranno ad essere, improntate al perseguimento della stabilità, mentre la crescita più sostenuta e la sostanziale immobilità dei tassi di interesse contribuiranno ulteriormente al miglioramento del quadro finanziario. In conseguenza di ciò si verrà delineando per l'Europa nel suo complesso una situazione qualitativamente simile a quella degli Stati Uniti dove il tema centrale del dibattito sulla politica economica riguarda l'utilizzo del cosiddetto «dividendo fiscale», cioè un «eccesso» di risorse di finanza pubblica da destinare a usi alternativi. Il tema su cui anche in Europa si dovrà cominciare a dibattere sarà, in altri termini, la scelta - di medio periodo - tra riduzione delle imposte, riduzione del debito, aumento della spesa pubblica (oppure una combinazione delle tre opzioni).

È ovvio che la disponibilità del dividendo fiscale sarà assai diversa da paese a paese, così come saranno diverse le preferenze riguardo al suo utilizzo. Ma i paesi dell'Unione, e in particolare quelli di Eurolandia, non potranno fare a meno di discutere tra loro di tali scelte per la semplice ragione che, in un'area così strettamente integrata, ciascuno di essi subirà le conseguenze delle scelte altrui. È nell'interesse di tutti che tali scelte siano fatte in modo concertato, in modo cioè da tenere conto, pur nel rispetto delle sovranità nazionali, delle interdipendenze reciproche. L'Unione europea è dotata degli strumenti istituzionali adatti allo scopo (l'ecofin, l'euro 11), il nuovo Forum per il dialogo macroeconomico, che prevede, tra l'altro, la partecipazione dei rappresentanti sindacali e degli imprenditori europei. Si tratta allora di adattare questi strumenti al nuovo contesto di politica economica a cui l'euro, sia pure lentamente, ci sta conducendo.

PIER CARLO PADOAN

